

INTERVENTI E REPLICHE

Veronesi: cannabis e il no al proibizionismo

Caro Sorrentino, ho letto molto attentamente la sua lettera pubblicata sul *Corriere* del 19 novembre, e son convinto che ci troviamo di fronte a un grande equivoco. Ho sempre sostenuto di essere contrario a ogni forma di droga: fumo, alcol, marijuana e ogni sostanza stupefacente. Lo sono come uomo di scienza, come medico e come padre di sette figli, a cui ho insegnato in ogni modo a tenersi lontano da tutte le dipendenze. Però ho anche sempre dichiarato di essere contrario al proibizionismo, perché credo che dobbiamo prendere atto che proibire non serve, come dimostra l'alto consumo di cannabis in ogni Paese che la vieta, come il nostro. Penso inoltre che oltre che inutile, il proibizionismo può diventare addirittura deleterio, perché crea un mercato nero della sostanza proibita, il quale a sua volta alimenta la criminalità. E nella rete della criminalità finiscono purtroppo i ragazzi più poveri. Ripeto sempre che una ragazza o un ragazzo che cadono nella rete della dipendenza, se non hanno soldi a disposizione hanno solo tre possibilità: spacciare, prostituirsi o rubare. Del resto tutte le esperienze internazionali confermano che gli atteggiamenti e le misure repressive o punitive falliscono nel ridurre il consumo di sostanze pericolose per la salute, mentre valgono le politiche educative e preventive. Ogni droga, anche la cannabis, che Lei non vuole definire «leggera», è un problema più sociale che giudiziario, perché deriva da un disagio adolescenziale, che lei, in tante altre forme, ben conosce. Immagino che anche lei non creda che una legge che impone sanzioni pesanti, o addirittura la prigione, possa risolvere un problema che ha origini profonde nella mente giovanile, come quello della droga.

Umberto Veronesi